

Società e politica, oggi è il giorno dopo

Segue dalla prima

Si immaginarono dunque gli intellettuali, e più in generale chiunque provenisse da percorsi professionali, come «compagni di strada» nel migliore dei casi, come strumenti imbelli da educare ad una presunta sensatezza della politica in tutti gli altri.

Date queste premesse, le delusioni furono bilaterali. I partiti si accorsero che gli intellettuali tendevano a pensare con la propria testa, fuori da, sebbene non contro, gli schemi consueti: un fatto perturbante, e alla lunga insopportabile. Molti di quei «prestati alla politica», inoltre, si rivelarono incapaci di gestirne gli strumenti propri, non previsti nella loro formazione, e compirono di conseguenza errori anche gravi. Per parte loro, le «new entries» nei governi e nelle amministrazioni si stupirono dolorosamente del malfunzionamento delle loro ipotesi riformatrici, spesso illuministicamente calate dall'alto; patirono l'assenza di sedi

condivise e riconoscibili in cui fosse possibile un dialogo alla pari con i partiti, in cui non ci fosse qualcuno che dà gli ordini e qualcun altro che li esegue; lamentarono lo scarso consenso suscitato intorno a sé, per colpa propria e altrui. E alla fine, salvo eccezioni dovute a ragioni non sempre commendevoli, non restò loro che tornare ai libri, alle professioni, agli uffici.

Quanto alle inadeguatezze, da parte dei partiti la maggiore fu certamente quella di immaginarsi una trasformazione soltanto di facciata, di comodo, senza capire che la richiesta di cambiamento che veniva dalla società tutta non poteva venire elusa

CLARA SERENI

Ci troviamo in una di quelle fasi di rivolgimento in cui è difficile far previsioni: ma sento che può nascere qualcosa di buono, qualcosa che per ora non sappiamo immaginare

da una banale operazione di maquillage, o risolta da opere di ingegneria istituzionale. Per le «new entries», accanto al deficit di formazione politica e amministrativa va certamente indicato un elemento più rilevante: l'illusione di rappresentare altri che non se stessi, l'idea che automaticamente la società diffusa entrasse attraverso i loro piedi nelle stanze del potere. Un'illusione forse scusabile in un momento in cui non apparivano visibili i movimenti, se non attraverso piccole frange generalmente di scarsa consistenza e durata: ciascuno intese se stesso come una parte capace di rappresentare il tutto, e il tutto invece, nel frattempo, pren-

deva altre strade e altre derive. È difficile riprendere oggi un discorso su e con la società civile senza tornare a vecchie contrapposizioni. Senza tornare a scontrarci su illusioni e delusioni, inadeguatezze e infingimenti. Dovremmo aver imparato tutti che non tutto è buono quel che viene dalla società, e non tutto è compromissione riprovevole in ciò che abita la politica, dovremmo riflettere insieme sui modi e le forme di una nuova osmosi. Invece le difficoltà di dialogo permangono, più esacerbate nel momento in cui gli autoconvocati riempiono piazze su piazze e la politica non riesce a trovare con loro un'interlocuzione degna

di questo nome, capace di umiltà, disponibile davvero alla costruzione collettiva di sbocchi politici all'insoddisfazione e alla protesta.

A me pare di cominciare a capire che ci troviamo in una di quelle fasi di rivolgimento che Alberoni definì, parlando del '68, «stato nascente». Tutto è diverso da allora, nel quadro italiano e mondiale, eppure la trasformazione che sta avvenendo mi sembra rimandi proprio a quel clima, quando era arduo per gli onesti prevedere, ogni giorno, cosa sarebbe accaduto il giorno dopo, quale direzione avrebbero preso le cose. Allora, si trattò di una grande e incompiuta fase di innovazione, di cui non fu certo l'unica ricaduta il terrorismo, dovuto in parte anche all'incapacità di offrire risposte politiche a bisogni radicali che andavano affermandosi. Adesso, la sfida è aperta: senza più illusione di poter cogliere fior da fiore, sapendo di non sapere, con la fatica della pazienza, con la consapevolezza che non c'è più schema consolidato che funzioni, forse può nascere qualcosa di buono, qualcosa che adesso nessuno di noi è ancora capace di immaginare. Qualcosa che può venir fuori solo da un gran rimescolamento delle carte: quelle in mano alla politica, quelle in mano alla società tutta intera.

segue dalla prima

I sindaci: la grazia a Sofri

Rimangono sempre validi e attuali, invece, i principi della Costituzione e del nostro ordinamento giuridico, là dove si afferma che lo scopo di una condanna non può essere la mera punizione, che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. In questa vicenda, si avverte quante cose siano cambiate nel nostro paese rispetto a trent'anni fa. L'Italia di oggi non è più quella di allora. E non sono le stesse di allora le persone di oggi, per le quali non c'è opera di rieducazione che la pena e la detenzione debbano compiere. In particolare, Adriano Sofri è un uomo che ha dato e continua a dare ampie prove di uno spessore intellettuale e di una coscienza civile che rendono contraddittoria una detenzione che rischia di essere una condanna definitiva. Nel rispetto per il dolore della famiglia Calabresi che, ancora una volta, ha dato dimostrazione di grande umanità non opponendosi a un eventuale atto di clemenza, per tutto questo riteniamo ci siano le condizioni, oggi, per un passo sereno come quello della grazia, per un passo significativo lungo la via dell'unità civile e morale del paese.

Walter Veltroni - Sindaco di Roma
Leonardo Domenici - Sindaco di Firenze
Paolo Fontanelli - Sindaco di Pisa
Simeone Di Cagno Abbrescia - Sindaco di Bari
Rosa Russo Iervolino - Sindaco di Napoli
Paolo Costa - Sindaco di Venezia
Beppe Pericu - Sindaco di Genova
Sergio Chiamparino - Sindaco di Torino
Emilio Floris - Sindaco di Cagliari
Fabio Sturani - Sindaco di Ancona

Per le adesioni i Sindaci possono rivolgersi ai numeri: 06-67103898/99

Itaca di Claudio Fava

GLI ADULTI CHE CI PREOCCUPANO

C'è un onesto disegno, nelle politiche di prevenzione del crimine del governo Berlusconi: una sorta di primitiva, elementare saggezza, la stessa che ciascuno di noi almeno una volta nella vita ha esercitato nelle lunghe attese davanti agli sportelli della posta o in coda nell'ingorgo di città.

Quella saggezza plebea che ci porta a risolvere i problemi dell'universo mondo con poche, ruvide verità: ci vorrebbe la pena di morte, tutta colpa dei sindacati, non ci sono più le mezze stagioni...

Verità approssimative, dunque generiche, dunque inoffensive. Quelle del Polo invece sono offensive. Nel senso che rischiano di recar offesa al buon senso e al diritto in un sol colpo. Per esempio questa recente alzata di ingegno di mettere sullo stesso piano la marijuana e il crack, le can-

ne e le pere, e di reprimere con identico implacabile rigore tutte le droghe conosciute, leggere o pesanti che siano. Alla faccia del Beccaria. Se qualcuno si illudeva che fosse un episodico eccesso di zelo, s'è dovuto ricredere quando il presidente della Commissione antimafia Roberto Centaro (siracusano, magistrato, Forza Italia) ha buttato lì la sua ricetta per risolvere alla radice il problema della devianza minorile: abbassare da 14 a 12 anni l'età della punibilità. Insomma, sbatterli al fresco a dodici anni. «Non è pensabile - spiega Centaro - che un minore che delinque venga identificato e riaccompagnato nel luogo in cui abita, il più delle volte in uno dei quartieri degradati delle città a rischio...».

Meglio la galera. Che da noi, come è noto, è sempre stata un'accademia di galateo civile. Ci penserà il carcere

minorile a raddrizzare certi bambini per farne dei cittadini modello, è la convinzione del presidente Centaro.

Che è mosso da virtuose intenzioni, per carità: «Mafia, ndrangheta e camorra sempre più spesso si avvalgono di ragazzi al di sotto dei 14 anni in quanto non imputabili». E noi invece li freghiamo, questi mafiosi, mettendo in prigione i bambini appena escono dalle elementari. Magnifico esempio di filosofia preventiva!

Un suggerimento, al presidente Centaro e ai filosofi del Polo: perché non farne oggetto d'una proposta di direttiva europea, invece di quelle idee balzane e comuniste sul mandato di arresto internazionale per mafiosi e terroristi? In galera a dodici anni, ovunque, da Stoccolma a Canicattini così imparano. Del resto, spiega il signor Presidente, «i minori di oggi sono molto più maturi di quelli di ieri». Non ne dubitiamo. Sono gli adulti che ci preoccupano.

Maramotti

DOPO LA SPARIZIONE DEL CONFLITTO DI INTERESSI, VI FARO' IL NUMERO DELLA RAI A PEZZI!



Cultura di sinistra, non strumento ma mondo di valori

GIAN PIERO ORSELLO*

La cultura di sinistra ha in Italia una grande e positiva tradizione e gli intellettuali hanno avuto nel tempo un ruolo determinante nell'affermazione e nella difesa dei suoi valori, che in gran parte si sono riverberati nello spirito dell'Ulivo, sostenendone l'azione politica e collaborando utilmente al successo elettorale del 1996.

L'appello di Nanni Moretti (e non v'è da stupirsi che la «cultura» americana abbia impedito la partecipazione del suo film «La stanza del figlio» ai prossimi premi Oscar) sabato 2 febbraio scorso in Piazza Navona, nel corso di una manifestazione indetta soprattutto in ordine ai temi della giustizia, tanto bistrattati dagli interessi dei membri dell'attuale maggioranza di governo, è risultato, al di là di ogni possibile forzatura interpretativa, come un evidente detonatore, e giustamente Piero Fassino, lungi dal prenderne le distanze, ha rivendicato la volontà di un impegno comune e successivamente ha promosso il Convegno degli intellettuali allo Stenditoio del San Michele.

Il ruolo della cultura di sinistra e l'impegno degli intellettuali a sostegno dell'azione politica dei Ds vanno ripresi efficacemente non in modo strumentale, ma nei valori in sé di cui sono portatori: del resto, proprio in questi giorni assistiamo ad un fiorire di iniziative spontanee che nelle diverse città d'Italia sostengono l'esigenza di un impegno politico a favo-

re della sinistra nei diversi campi della cultura e della scienza.

Nel progetto riformista, approvato con la relazione di Piero Fassino al Congresso di Pesaro si è delineato il tipo di società e di Stato proposto dai Democratici di sinistra ed in tale quadro assumono un particolare rilievo la politica della cultura ed il ruolo degli intellettuali nell'ambito di una gestione unitaria del Partito e di una prospettiva pluralistica.

Lo spazio per un'azione culturale da parte dei Democratici di sinistra è del tutto evidente, e si contrassegna soprattutto in alcuni punti chiave che riguardano la presenza tra i docenti e gli studenti dell'Università, il sostegno del ruolo della scuola pubblica e dell'autonomia della ricerca, l'affermazione dei valori su cui si basa lo Stato laico in tutti i campi (società, scuola, sanità, ecc.), la salvaguardia del modello sociale europeo, la difesa del ruolo determinante del servizio pubblico radiotelevisivo contro ogni forma di subcultura mediatica, tale da creare le premesse anche di uno spostamento del consenso elettorale, oltre ad agire negativamente sul costume degli italiani.

Vi è la necessità di stabilire rapporti organici con le istituzioni culturali (cinema, teatro, musica, arte, ecc.) anche per sostenerne l'autonomia e di sviluppare legami di collaborazione con analoghe esperienze soprattutto nei grandi paesi

europei retti da governi di sinistra (in particolare, Francia, Inghilterra e Germania) nell'ambito dei valori sostenuti dal Partito del socialismo europeo e nelle politiche dell'Unione europea.

In una tale prospettiva si pone l'esigenza di sviluppare iniziative comuni con le principali Fondazioni politiche e culturali che gravitano nell'ambito della sinistra e mantenere stretti contatti operativi con le tematiche esposte sulle colonne de l'Unità e con le Riviste maggiormente caratterizzanti il pensiero della sinistra socialista e riformista (a cominciare da Italiani Europei).

È evidente che in una tale azione può essere assai utile una stretta collaborazione con gli organi della Sinistra giovanile sia attraverso l'indizione di Corsi di formazione politica e di aggiornamento culturale sia per la sensibilità dimostrata dai suoi esponenti intorno ai temi della globalizzazione per sostenere i valori di giustizia e libertà di cui è portatrice l'Internazionale socialista.

Vi sono poi iniziative significative che possono riguardare il coordinamento di alcune delle comunità di immigrati individuandone alcuni temi particolarmente significativi, tra cui l'elezione dei Consiglieri comunali e municipali aggiunti e la creazione di uno spazio pubblico per la «casa dell'interculturale», progetto che il centrosinistra da tempo ha elaborato.

Nel Lazio, nell'ambito della segreteria regionale, retta da Michele Meta, occorre poi un impegno particolare per sostenere le amministrazioni di centrosinistra esistenti - a cominciare da quella di Roma, anche per il progetto di «Roma-capitale» - e battersi contro quelle di centrodestra, soprattutto quella regionale, che si avvale anche dell'appoggio del governo nazionale ed operare in vista delle nuove prospettive elettorali, le prossime amministrative, ma anche la tornata elettorale del 2004 per il Parlamento europeo, senza dimenticare le scadenze nazionali.

Nell'avviare un impegno particolare nello spazio della cultura è opportuno sollecitare collaborazioni con similari iniziative nell'ambito dell'Ulivo, della Margherita, di Rifondazione, dello Sdi e dei Verdi (specie in materia di ambiente). In tal senso potrà essere utile l'azione di un Dipartimento articolato, al quale possano collaborare esponenti provenienti da diverse esperienze confluiti nel Partito agli Stati generali di Firenze e che potrà avvalersi anche di apporti esterni per predisporre con sollecitudine piani di lavoro scadenziati nel tempo, in modo da costituire una efficace rete di contatti da offrire all'impegno politico del Partito ai diversi livelli.

* responsabile della cultura nella Segreteria dell'Unione regionale del Lazio dei Ds



cara unità...

Il mio nome è Clemente non Roberto/1

Clemente J. Mimun

Illustre Direttore, ho avvertito in queste settimane la crescente antipatia, non ricambiata, de «L'Unità» nei miei confronti, ma non pensavo arrivaste a modificare persino il mio nome, Clemente, in Roberto, nella didascalia di una foto pubblicata oggi, 20 Febbraio. Così si chiama Zaccaria. Cordiali saluti.

Taroccamenti e rettifiche/2

Clemente J. Mimun

Illustre Direttore, eccoti la lettera di smentita del collega Bianco all'articolo del tuo giornale circa i presunti taroccamenti del Tg2. Quanto alla mia rettifica di ieri non ne ho visto traccia su «L'Unità». Evidentemente ritieni «l'incidente» chiuso per

effetto della tua telefonata. Io penso, invece, che una cosa sono i rapporti personali, altro il dovere di render note le opinioni di chi si ritiene colpito o offeso. Non a caso, per delicatezza, ti ho parlato, non scritto, di come il tuo giornale abbia affrontato, e in che modo, persino il tema della mia religione. Cordiali saluti.

Diversi servizi su Vittorio Emanuele/3

Gian Franco Bianco

Egregio Direttore, il Suo giornale, nell'edizione del 12 febbraio, lamenta una presunta censura operata dal Direttore del Tg2 Rai ad una intervista concessa al sottoscritto da Vittorio Emanuele di Savoia, una volta reso noto l'esito della prima votazione in Senato sull'abrogazione delle norme transitorie che vietano l'ingresso in Italia dell'ex famiglia reale. Ero a Gstaad in Svizzera quella sera con una troupe della sede Rai di Torino. Vittorio Emanuele ricevette il gruppo di giornalisti, in ora già molto tarda, rispondendo alle domande, visibilmente emozionato. Con quel materiale raccolto ho confezionato diversi servizi per le testate Rai, cercando di differenziarli nel taglio e

anche nella durata, come è abitudine. Così in un pezzo ho inserito la breve frase di Vittorio Emanuele che tra l'altro si diceva soddisfatto del voto espresso dalla sinistra; in un altro quella in cui ringraziava indistintamente tutti i partiti presenti in Parlamento, in un altro quello spezzone in cui diceva di non voler rispondere alle «delusioni dei monarchici», in altro caso infine quello in cui ammetteva che la strada è ancora molto lunga.

Così sono stati montati i pezzi qui nella redazione Rai di Torino, così sono stati riversati a Roma e così sono andati in onda, integralmente, senza alcun intervento, meno che mai censorio, del direttore del Tg2. Tanto per la verità.

La sequenza delle tre lettere in parte si spiega da sola, in parte no. Perciò chiarisco. La prima lettera chiedeva una spiegazione che è avvenuta per telefono. Clemente Mimun intendeva riferirsi all'ultima frase di un articolo sulle nomine Rai apparso il 19 febbraio, a pagina 3, a firma Natalia Lombardo. La frase era: «In lontananza echeggiano le preferenze d'Oltretorre». Baldassarre presidente, meglio evitare la cultura ebraica di Mimun alla direzione del Tg 1». L'articolo intendeva raccogliere e segnalare un pericolo di discriminazione. Ma deve essere accettata l'obiezione del direttore del Tg 2. Ha ragione, e di ciò ho l'impegno a dargli atto. F.C.

Chiediamo tutti la grazia o un perché

Roberto Rampi, Vimercate

Sofri e Bompresmi sono in carcere. Bompresmi sta morendo. Gran parte degli ultimi 30 anni li hanno passati in libertà senza per questo compiere alcun reato. A cosa serve che stiano in carcere ora. Che vantaggi ne trae lo stato. I danni per loro sono evidenti. L'utilità incomprendibile. Scriviamo e chiediamo tutti al Presidente della Repubblica: o la grazia o almeno un perché.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»